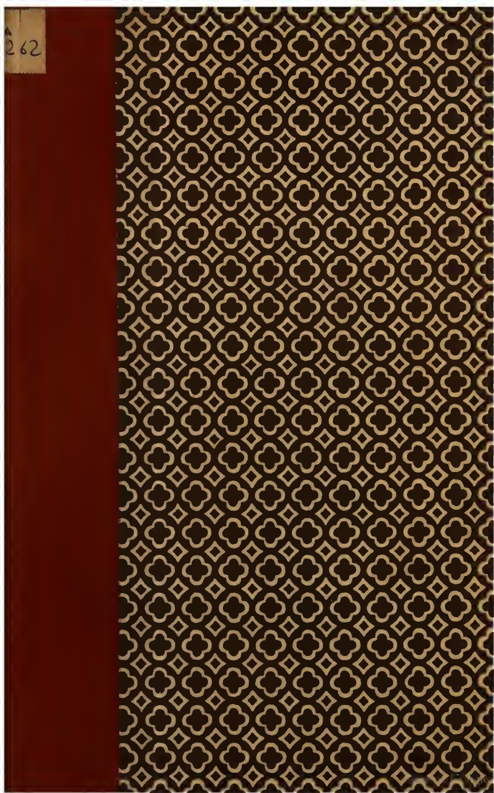


SUL PRINCIPALE FRA' DOVERI

CIOÈ

SULLA PREGHIERA

PER

L' ABATE GIUSEPPE MARIA COSCIA

de' Duchi di Paduli





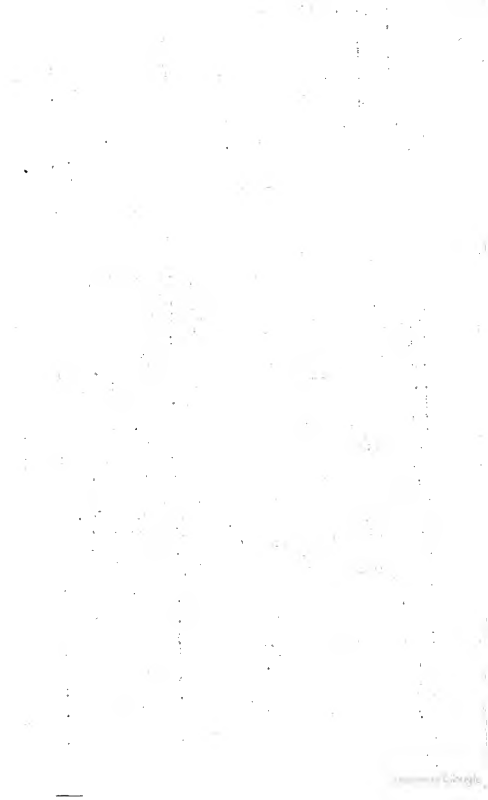
NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DI FILIPPO SERAFINI
Strada S. Giovanni a Carbonara num. 97.

1852



PREFAZIONE

Chiunque tu sei, mio caro leggitore, sappilo una volta per sempre, sei tenuto ad innalzare a Dio o con la mente, o con la lingua, o sano, o infermo la tua preghiera; dal perchè il dovere della prece è fondato su questo doppio diritto di Dio: Dio è causa prima, niente adunque può esistere senza di Lui, niente può conservarsi, nessuno può agire senza il concorso di Dio medesimo; ecco il primo diritto. Dio continuamente largisce i suoi beneficii agli uomini, che sono sue creature; ecco il secondo. Dunque, s' è diritto di Dio l' essere pregato, è dovere dell' uomo il pregarlo. La preghiera però, che devi fare a Dio, esser deve piena di gratitudine, e di amore; nè devi pregarlo quanto ti piace, in che ti piace, ma giornalmente, e con animo disposto a fare la sua volontà. Pregano i Turchi, i Gentili, i Selvaggi le bugiarde loro divinità, e tu, lettore, tacerai la prece dovuta al tuo Dio, al vero Dio, al caro tuo Padre, ch' è Dio? Se devi dunque pregarlo, come lo pregherai? Con quella stessa preghiera, di che usò Dio stesso fatt' Uomo per te, e a te l' insegnò quando disse: così pregherai: *Pater noster* ecc. Se dunque il Signore medesimo ci prescrisse una tal preghiera, per cui vien chiamata orazione Domenicale, cioè dettata dal Signore, che in latino si dice *Dominus*, è pregio dell' opera considerarla profondamente a parte, a parte. Leggi adunque, e prega.



PADRE NOSTRO, *che sei ne' Cieli*, Padre perchè ti creò, e ti conserva, quindi il tuo padre carnale è tuo secondo padre, cioè causa seconda del tuo essere; essendo Dio la causa prima dell' esistenza tua, di quella di tuo padre, e di tutti gli esseri. Ed oh! il bello, e dolce nome di Padre! Poteva dirsi: *Creator nostro, che sei ne' cieli*; ma questo nome non ti avrebbe ispirata quella fiducia, che Dio vuole, che tu abbi in Lui. Padre lo chiami, dunque tu gli sei figlio, nè puoi chiamarlo diversamente; dal perchè così ti fu insegnato da Dio stesso fatt' Uomo per l' uomo. Se chiami Padre il tuo Dio, se ti dichiari suo figlio, rossor ti prenda di aver tante volte demeritato un tal nome pe' tuo' trascorsi; chiedigli adunque perdono, umiliati innanzi a lui, ma però con la sicurezza d' essere da Lui perdonato; vergognati di gittarti nella disperazione per le disgrazie, che ti sopravvengono, e sappi, che se manca l' ajuto dell' uomo, il tuo Padre Dio è con te, e te ne può liberare. *Padre*, dunque perdendo i tuoi genitori, o chi ne fa le veci, ricordati, che il primo tuo Padre stà sempre con te, perchè è il tuo Creatore, il Conservatore, il Benefattore tuo.

Che sei ne' Cieli, cioè da per tutto, perchè tutto lo spazio mondano è cielo; il sole la luna, le stelle, i pianeti stanno nel Cielo, dunque anche la terra abitata da te sta nel Cielo, e tu nella, ch' è in Cielo. Bada quì che per Cielo non s' intende il Paradiso, ove Dio Padre tuo si fa vedere, e godere dalle anime giuste, a che devi tu aspirare. Se Dio è da per tutto, è presente a te e quando fai bene, e quando fai male, dunque non sei mai solo, e in nessun luogo. Ricordati, che questo stesso tuo Dio, che stà ne' Cieli, sta ancora coll' assunta umanità sua Santissima celato sotto le apparenze di pane nell' Ostia Sacrosanta, e quindi gli fai un' ingiuria se stando in Chiesa alzi gli occhi in alto per pregare il tuo Dio lontano, mentre l' hai vicino, e le sue delizie sono l' essere con teco, di vagheggiarti, e di essere vagheggiato.

Sia santificato il nome Tuo, vale a dire, sia riconosciuta la tua Divinità da per tutto, ch' è la sola, la vera.

la santa, e questa tua Divinità sia invocata da tutti, adorata, glorificata, ed amata. Quindi devi cooperarti, perchè il tuo Padre Dio, che sta ne' Cieli sia riconosciuto da chi nol crede, o lo crede a suo modo o lo disprezza. Non lo crede il pazzo ; lo crede a suo modo, l' ignorante , l' interessato , chi s' insuperbisce per sapere ; lo disprezza l' ebrio , e l' irato.

Venga il Regno tuo, cioè , si osservi fra noi la tua vera legge, ch' è legge di giustizia, e di vero amore fraterno ; *Venga il Regno tuo* , cioè , si vegga tra noi il premio della virtù , la pena del vizio ; *Venga il Regno tuo*, cioè , venga dopo questa brevissima vita quell' eterna e felice , che tu preparasti , o Padre nostro , che sei ne' Cieli , a chi santificò il tuo Nome , e a chi fu giusto , ed amante del suo simile.

Sia fatta la volontà tua e in Cielo , e in terra , vale a dire , sia fatta la tua legge , dal perchè la volontà di Dio è appunto la legge , che regola i nostri doveri. *Sia fatta la volontà, tua* , cioè Padre comune , che sei da per ogni dove , sia glorificata la tua Divinità, riconosciuta, ed amata , fà che io viva secondo la tua legge , che regni la tua legge , Dunque non devono regnare le tue prave volontà , da cui nasce la tua miseria , ma devi costantemente vivere secondo la legge di Dio , ed allora ogni bene sarà con te, perchè sarai nell' ordine della virtù, e perciò de' beni , ed essendo giusto sarai beato. *Sia fatta la Volontà tua*, e vuoi dire , sia da te eseguita quella legge eterna con cui è fatto il Mondo , con cui è ordinato; per cui si muove , e va costantemente al suo fine. Si osservi dunque , o Padre , la legge in terra fra gli uomini , come è osservata perfettamente nel Cielo. Saria certamente una pazzia dell' uomo cozzare contro la Divina volontà ; tu nascesti, perchè Dio così volle, non perchè il volesti tu; tu morrai quando Dio vorrà , non quando vorrai tu ; perchè tu non vorresti mai ; così devi vivere come vuole Dio , non come vuoi tu ; dal perchè il medio corrisponder deve al principio , ed al fine. Cerca adunque di migliorare la tua condizione per vie giuste , tenta d' industriarti pel tuo meglio senza ledere gli altrui diritti ; ma se non vi riesci , non t' indispet-

tire; dal perchè nell' ordine eterno era scritto il contrario per te, cioè, non era quella la Volontà di Dio tuo Padre, non era quello, che cercavi ottenere, un vero tuo bene, ma bensì un male col mantello del bene.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano, vale a dire, Padre, dà a me, ed a' miei fratelli quanto ci basta pe' naturali bisogni secondo lo stato in cui ci collocasti, senza che noi ne sapessimo alcuna cosa. Dunque così pregando tu vieni a rinunciare a tanti smodati desiderii, che turbano la pace delle famiglie, alterano l' ordine sociale, fanno guerra al tuo simile, ed opprimano gli Stati. *Dacci il nostro pane quotidiano*, dunque non devi cercare il pane altrui, non devi chiedere il superfluo; dal perchè il superfluo è un peso, essendo i ricchi depositarî de' poverelli, e il pane altrui è un furto. Le ricchezze non si trovano per la strada, se tu dunque dimandi ricchezze, le vuoi togliere agli altri per goderne tu, e questa è vera ingiustizia.

Rimetti a noi i nostri debiti, cioè, rimetti a' noi le pene dovute per legge eterna a' nostri falli. Rifletti però, che quando così preghi non cerchi tu, che Dio muti l' ordine immutabile dell' eterna sua legge col non punire le tue colpe; ma chiedi dal Signore la grazia di cambiarti in saggio e giusto per pagare da te stesso le pene dovute alle tue colpe con volontaria penitenza, e con una vita degna di chi chiama Dio suo Padre. *Rimetti a noi i nostri debiti,* e questa giaculatoria devi ripetere anche dopo ottenuta l' assoluzion delle tue colpe; dal perchè ignora l' uomo se sia degno dell' amore, o dell' odio di Dio, e piace, e perciò è accetto a Dio un cor contrito, ed umiliato.

Come noi li rimettiamo a' nostri debitori, cioè, con patto, che rinunciamo noi allo spirito di vendetta contro i nostri fratelli, spirito ripugnante alla tua legge. e rientriamo nello spirito di reciproca amicizia, ch' è lo spirito del tuo Regno. *Come noi li rimettiamo a' nostri debitori,* vale a dire, che avendo ricevuto un' offesa o nell' onore, o nelle sostanze o nella persona, noi la perdoniamo, come chiediamo al nostro Padre Dio, che perdoni a noi le offese, che noi irrogammo alla sua infinita Bontà. Questa pre-

ghiera però non t' impedisce di sostenere in giudizio i tuoi diritti, il tuo core per altro dev' esser lontano dal covare odio contro i tuoi fratelli, da quali furono lesi, non devi godere de' loro mali, non devi cercarne vendetta, e molto meno procurarne la distruzione con calunnie; se poi fai al contrario il tuo Padre Dio non mai perdonerà a te le tue colpe, e perderai così il diritto dell' eterna eredità, che hanno i veri figli di questo Comun Padre Dio nel Paradiso.

Non c' indurre in tentazione, con queste parole tu preghi il tuo Padre Dio, che sempre è con teco in qualunque luogo, in qualunque circostanza ti rattrovi sia d' opulenza, sia di miseria, che si degni per l' amor, che a te porta, a tenerti lontano da quelle occasioni, che t' irritano a peccare, cioè, ad essere iniquo, come fanno le usure, i monopolii, i mercati, ad essere bestiale, come fanno i libri osceni, i discorsi laidi, i compagni debosciati, ad essere crudele, come fanno gli uomini facinorosi, sanguinarii inimici del simile, amici della crudeltà.

Ma liberaci da ogni male, vale a dire, tienci lontani dalla colpa, ch' è il primo male, e quindi dalle disgrazie, che possono essere impedite dalla sola mano del tuo Padre, ch' è da per tutto, e di cui tu glorifichi il santo Nome, di cui desideri la legge, e l' osservi, la di cui volontà tu fai, da cui chiedi il perdono, e lo concedi agli altri, ed a cui finalmente ti raccomandi per essere lontano dall' occasioni di peccare, e da qualunque male. *Così sia*, cioè sia esaudita la preghiera, sia fatta la grazia.

Ecco la preghiera, che fra tutte occupa il primo luogo, e perchè dettata da Dio fatt' Uomo, e perchè contiene ciò che dobbiamo sperare, dimandare, fare, ed evitare. Ecco la preghiera degna di Gesù Cristo, che l' insegnò, degna dell' uomo, che la recita. Ma la nostra mente, il nostro cuore, la nostra lingua, le nostre azioni sono poi tali quali diamo a vedere, che sieno allorchè recitiamo il Pater noster? Vergogna se per ignoranza altro preghiamo, ed altro siamo; orrore se per malizia si agisce diversamente dal come si prega!! Intendi dunque, o lettore, il Pater noster, recitandolo prega, e pregando credi, spera, ed osserva.



SUL PRINCIPALE FRA' SALUTI



CIOÈ

SULL' AVE MARIA

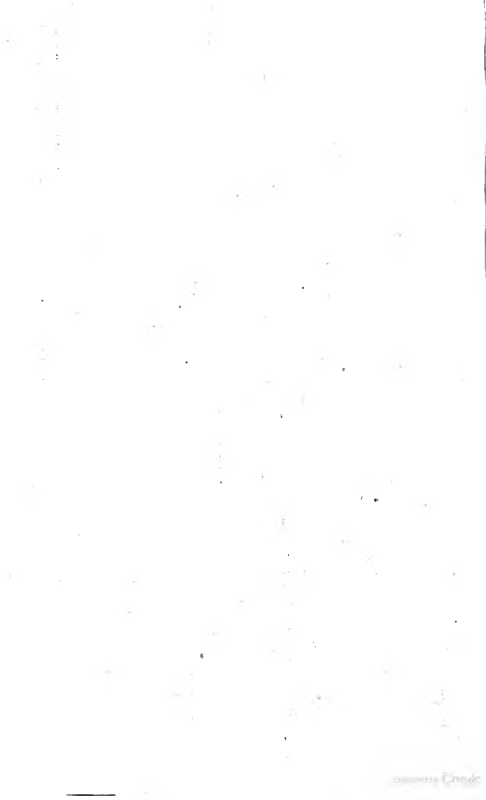
PER

L' ABATE GIUSEPPE MARIA COSCIA

DE' DUCHI DI PADULI

PREFAZIONE

I Cattolici adorano Maria, come l'adorarono gli Apostoli, e i Discepoli di Gesù Cristo, i quali a Lei innalzarono Tempî, dedicarono altari, consacrarono Cappelle; or se gli Apostoli non errarono, neppur noi erriamo. I Cattolici ricorrono a Maria ne' loro bisogni come alla presenza di Gesù Cristo ricorsero nelle Nozze di Cana di Galilea per la mancanza del vino quei che ne presiedevano alla mensa; or se Gesù Cristo ad istanza della Madre oprò il bel miracolo della conversione dell'acqua in vino, fè palese a chiare note, che a Lui piaceva un tal ricorso; or se il ricorrere a Maria piace al Figlio, come potrà essere offesa di Dio, contrario alla fede, spiacevole agli uomini? I Cattolici adorano le immagini di Maria non per ciò che sono; ma per quello rappresentano, come le adorò la primitiva Chiesa, e Dio in contestazione di tal dovuta adorazione rese prodigiose le immagini di Maria, come quelle di Gesù Cristo, e de' Santi. Chi non vede, che dette immagini istruiscono, eccitano alla virtù, rimproverano il vizio, e confortano nei dolori? Felici adunque i Cattolici, che anno in Maria la loro Madre, il rifugio, il modello della virtù, e quindi l'adorano, ne venerano le immagini, ed a Lei fanno ricorso. Ma se egli è della Gloria di Dio, e di Maria il pregarla, come pure del nostro interesse, come il faremo? Con l'Ave Maria. Facciamci adunque a considerarla e come saluto, e come preghiera: *Ave Maria, ora pro nobis.*



SALUTO

Ave Maria, e vuoi dire: Ti saluto, o Maria, m' inchino innanzi a Te, ti offro quegli ossequii, che a Te son dovuti, perchè sei Madre di Dio, e Madre ancora di tutti noi. *Ave Maria*, cioè, eccomi, o Maria, e quando rompe l' alba, e quando il sole è nel suo merigio, e quando l' astro del giorno tramonta, eccomi pronto ad eseguire la volontà di Dio; dal perchè la volontà divina è la regola di quei doveri, che compier deggio come figlio di Dio, come figlio tuo, come fratello di Gesù Cristo; come membro della Chiesa, come parte della Società. *Ave Maria.*

Gratia plena, cioè, m' inchino innanzi a Te, o Maria, che sei piena di grazia, e quindi di titoli, di privilegii, di favori tutti divini, ed una tal pienezza di grazia mi fa sicuro, che Tu piacesti, e piaci a Dio più che qualunque altra creatura, e che la mia preghiera sarà accettata da Dio medesimo perchè Tu gliela porgerai. *Gratia plena*, e vuoi dire, Ti saluto, o Maria, piena di grazia, e ti prego degnarti a far discendere su di me un pò di grazia e quando comincio le mie operazioni, onde mi lucri, o mi conservi il pane, sia bene acquistato, sia leggittimamente ereditato; e quando mi ristoro col cibo, e quando prenderò riposo. Ti saluto adunque, o Maria, piena di grazia. *Gratia plena.*

Dominus tecum, cioè, il Signore è teco in modo particolarissimo; dal perchè Dio per assumere la nostra inferma umanità, si servì del Tuo sangue purissimo. *Dominus tecum*, il Signore è teco, e quindi meriti tutta la stima, tutto il rispetto, le nostre adorazioni; che se riscuote onore una casa abitata da distinto personaggio, è ben dovuto a Te il nostro culto, mentre l' Uomo-Dio prese in Te la sua stanza. *Dominus tecum.*

Benedicta tu in mulieribus, vale a dire, Tu, o Maria, sei benedetta fra le donne tutte, mentre fra tutte le donne

sei l' unica, la sola piena di grazia, e quindi esente dalla macchia d' origine fin dal primo istante; chè se nel primo istante avessi fatto parte della massa dannata, ti sarebbe mancata la prima grazia, nè saresti piena di grazia, come l' Angiolo Ti salutò. *Benedicta Tu in mulieribus*, cioè, benedetta Tu fra le donne, che fosti l' unica, la sola donna, che facesti bene agli uomini, nè fosti ad alcuno d'inciampo neppur con l' aspetto, che tale venerazione ispirava, che Dionigi l' Areopagita Ti avrebbe adorata come un Dio appena Ti vide. Ti saluto adunque, o Maria, piena di grazia; perchè il Signore Dio è teco, e quindi cogli le benedizioni degli uomini a preferenza di qualunque altra donna. *Benedicta Tu in mulieribus.*

Et benedictus fructus ventris tui Jesus, queste parole voglion dire: Benedetto il frutto del tuo seno Gesù, benedetta Tu fra le donne, che qual fertile terra benedetta dal Cielo producesti un tal frutto, e sempre mai benedetto con te il frutto d' una tal terra, che appunto è Gesù Cristo, cioè, il Salvatore, il Riparatore delle nostre perdite, il comun fratello nostro. *Et benedictus fructus ventris tui Jesus*, cioè, benedetto Gesù frutto di vita eterna, frutto bellissimo, in che gli Angioli, ed i Santi non si saziano mai di rimirare. *Et benedictus fructus ventris tui Jesus*, vale a dire, che questo frutto del tuo seno merita eterne benedizioni; che pender volle dall' infame legno qual vittima innocente da sacrificarsi alla giustizia del Padre, e facendo sua in noi la miseria, e la confusione, volle far nostra in Lui la consolazion, la gloria; consolazione in vita, conforto negli estremi di vita, gloria fra gli uomini, gloria fra gli Angioli nel Paradiso. Benedetta adunque la terra, ed il frutto da tal terra prodotto, cioè, benedetta la Madre, benedetto il Figlio, e più chiaro, benedetta Maria, benedetto Gesù. *Et benedictus fructus ventris tui Jesus.*

PREGHIERA

Sancta Maria, Mater Dei, e vuoi dire: Santa Maria Madre di Dio, santa perchè non tocca se non da Dio, che volendo prendere le umane sembianze le volle da Te, e perciò Ti scelse a sua Madre; ma divenendo tale non perdesti il giglio di tua purezza, anzi più bella apparisti agli occhi di Dio, e a quelli degli uomini e come Vergine e come Madre, e come creatura, e come Madre del Creatore, che a te prestò la più fina ubbidienza di figlio; *Sancta Maria, Mater Dei.*

Ora pro nobis peccatoribus, cioè, prega per noi peccatori, ed è lo stesso che prega per tutti; dal perchè tutti siam peccatori, ed è buggiardo chi dice di non aver peccati. *Ora pro nobis peccatoribus*, prega per noi peccatori, cioè, avvalora Tu la nostra preghiera, che continuamente porgiamo a Gesù Cristo nostro avvocato presso il suo e nostro Padre Dio; prega, onde venga su di noi la grazia di saper piangere le nostre colpe, di tenerci lungi dalle occasioni, di vivere sempre in pace con quella croce, che Dio ci addossò nello stato, in che ci volle, mentre tutti senza eccezion di persona hanno la loro croce. *Ora pro nobis peccatoribus*, cioè, essendo noi peccatori, la nostra preghiera o è accompagnata da poca fede, o da dubbia speranza, o da tiepida carità, e quindi, Santa Maria, prega Tu per noi, cioè, in favor nostro, e prega insiem con noi tuoi figli. *Ora pro nobis peccatoribus.*

Nunc, et in hora mortis nostrae, e vuoi dire, Adesso, e nell' ora della nostra morte; adesso mentre ci versiamo in questo mondo, ove le massime perniciose, gli esempî malvagi, le cattive frequenti occasioni c' irritano a prevaricare; e nell' ora della nostra morte, cioè, quando sarem vicini a lasciare questa breve fuggevole vita per incominciare un ordine di esistenza eterna. Allora, o Maria, raddoppia per noi la tua potentissima preghiera, e ram-

mentati, che sei quella che sei pe' peccatori; che pe' peccatori il Figliuol di Dio si abbassò, e prese da Te l'umana carne, e che i peccatori, che vogliono emendarsi piangendo le loro colpe, han diritto di pregarti, affinchè Tu preghi per loro, onde salvi per Te sien teco per una eternità a benedire il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo. Amen, cioè, così sia, e più chiaro, sia accetto il saluto, sia accolta la preghiera, sia fatta la grazia.





SUL PRINCIPALE FINE DEL CREATO

CIOÈ

SUL GLORIA PATRI

PER

L' ABATE GIUSEPPE MARIA COSCIA

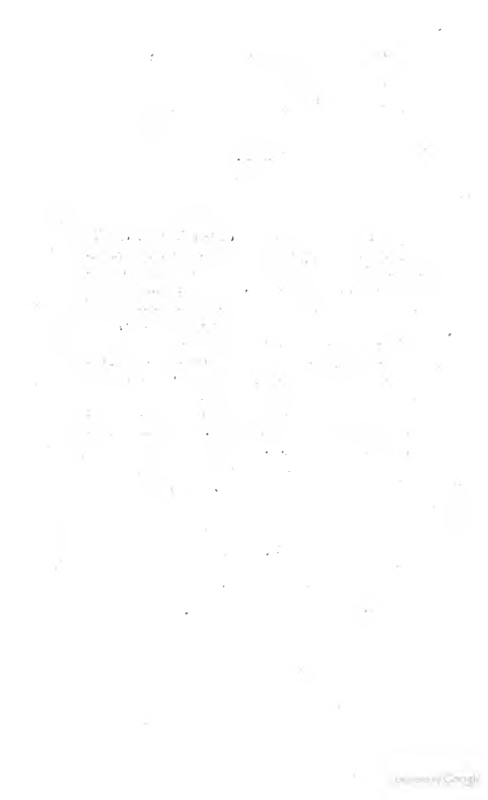
DE' DUCHI DI PADULI



PREFAZIONE

Iddio causa prima di quanto esiste ebbe nella creazione per fine la sua gloria; dunque le creature tutte son tenute a glorificarlo, e i dannati stessi col volerlo distrutto per dar termine alle loro eterne pene. Lo glorificano di fatti nella sua giustizia, come i beati nella sua bontà, e misericordia. Intendi dunque, mio caro leggitore, vuoi, o non vuoi devi glorificare Dio, e ben comprendi quanto sia meglio per te glorificarlo pel tuo bene eterno, che per l'eterna tua ruina. Sii giusto adunque nel tuo pensare, nel tuo parlare, nelle tue azioni, e glorifica il tuo Signore, il caro tuo Padre, ch'è Dio, e ripeti o colla mente, o con la lingua in tutta tua vita: *Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto*, etc.





Gloria patri, gloria al Padre, e vuoi dire: Ti glorifico mio Dio, che sei Padre per eterna generazione dell' Unigenito Tuo Figlio, e per temporale creazione e conservazione sei Padre di tutti gli esseri ragionevoli, che hanno Te come centro di eterna loro felicità. *Gloria Patri,* e vuoi dire: Dò gloria a Te, mio Dio, nelle belle tue opere, e ti glorifico anche in me stesso, e quindi tutte le creature in me Ti glorificano; dal perchè io creato ad immagine tua partecipo di tutti gli esseri, e quindi io picciol mondo Ti glorifico, come Ti glorifica il mondo intero. *Gloria Patri.* Ti glorifico, o Padre, nelle mie operazioni, e Tu fa, che esse sieno degne del tuo cospetto. Tienmi perciò lontano dall' usure, da' ritrovati, che tendono a distruggere il mio simile; dal perchè non ti possono glorificare quelle invenzioni, quelle scoverte, quei ritrovati, i quali o rendono infelici le opere delle tue mani, o ne accorciano i giorni. Tienmi lungi da quelle false dottrine, di che si fa bello lo spirito del disordine, e conservami nell' ordine, con che il mondo si conserva, e va al suo fine, onde Ti glorifichi in terra per glorificarti nel Cielo. *Gloria Patri.*

Et Filio, e vuoi dire: gloria al Figliuolo eterno del Padre, che nel tempo assumendo l' Umanità divenne Figlio di Maria, e congiungendo due termini infinitamente distanti fra loro si presentò Creatore e Creatura, Padrone e Servo, Impassibile e Passibile, Immortale e Mortale, e fu portato dalla immensa bontà verso l' uomo a parlar di sua bocca per insegnare quella legge, che stampata nel cor dell' uomo si era quasi cancellata per la malizia dell' uomo stesso. *Et Gloria Filio,* cioè, glorifico Te, o Figliuolo, che apparisti fra gli uomini il più bello, il più amabile, il più ubbidiente ed umile, e qual tenero padre, che balbetta col figliuolino, perchè poi il figlio apprenda il linguaggio del Padre, così Tu, o Figliuolo, cui dò gloria, Ti accomodasti alle nostre infermità, perchè noi avessimo di poi appreso da Te la vera Filosofia applicata all' Uomo, ed è appunto il tuo Vangelo. *Et Filio,* cioè, glo-

rifico il Figliuolo, che visse tra gli uomini per insegnare col suo esempio, che per vivere in società fa d'uopo osservarne le leggi, e queste sotto qualunque forma di governo se presentano de' beni, apportano ancora de' pesi, delle obligazioni, de' sacrificii, ed a questi si aggiungono de' nuovi quando nuova è la forma di un Governo. *Et Filio.*

Et Spiritui Sancto, ed allo Spirito Santo, e vuoi dire: dò gloria a Te, o Spirito Santo, che procedendo dal Padre, e dal Figliuolo sei centro divino dell' amore Divino, e quà ne venisti in forma di luce per illuminare l' uomo, il quale per vedersi arricchito di tanti doni e generali, e particolari, e spirituali, e materiali, s' invaghì tanto di se stesso, che giunse ad idolatrarsi, e dimentico d' essere uomo, si credette una Divinità; e l' umiliasti; dal perchè all' annunzio d' un Dio Crocefisso a sodisfare la giustizia Divina, che non poteva essere placata se non dall' Uomo Dio, l' uomo chinò la sua fronte superba, e sparve la poligamia ove apparve la Croce, sparve la schiavitù, sparve lo spargimento del sangue, ed apparve la moderazione, l'ordine, la vera carità. *Et Spiritui Sancto*, cioè, glorifico Te, o Spirito Settiforme, che nelle opere della Creazione, e della Redenzione concorresti col Padre e col Figliuolo, e in tutte le altre operazioni di Dio o in se stesso, o al di fuori; sicchè glorificando il Padre, ed il Figliuolo, glorifico anche Te, o Spirito Santo. *Et Spiritui Sancto.*

Sicut erat in Principio, cioè, come Dio fu da principio nell' eternità beato, e sufficiente a bear se stesso; come Dio fu da principio trino nelle Persone, e si manifestò tale nella pienezza de' tempi, quando il Figliuolo prese le umane sembianze, onde a tutti fosse noto, che v' era in Dio il Padre, ed il Figliuolo non solo; ma eziandio lo Spirito Santo; come Dio fu da principio Sapientissimo, Onnipotente, Giustissimo con tutti gli altri suoi diritti, o attributi, e degno perciò d' essere glorificato. *Sicut erat in principio.*

Et nunc, *et semper*, *et in saecula saeculorum*, e vuoi dire: che siccome fu da principio, così è adesso, ed il sarà ne' secoli de' secoli; adesso nella presente generazione, e ne' secoli de' secoli per tutta l'intera eternità. Gloria adunque sia al Padre, al Figliuolo, ed allo Spirito Santo, che siccome fu da principio, così è, ed il sarà per sempre creduto, adorato, benedetto, e glorificato dalle creature tutte, che con legge eterna furono create, e vanno al loro fine, ch'è appunto la Gloria di Dio. *Amen*, cioè, sia glorificato Dio.



